

Rassegna del 30/01/2013

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	8	Grilli: le banche italiane sono sane "Il prestito Mps non è un salvataggio"	S.Ta.	1
REPUBBLICA	6	L'Europa attacca Berlusconi "Non rispettò gli impegni perciò l'Italia ora è in crisi"	Bei Francesco	3
CORRIERE DELLA SERA	3	Due regioni sul filo di lana - Senato, la sfida nelle regioni decisive Lombardia e Sicilia sono in bilico	Mannheimer Renato	5
MESSAGGERO	6	Le ricette in campo per finanziare il taglio delle tasse - Le risorse Il Pd punta sulla patrimonialina Pdl e Prof sui tagli	Ferrante Marco	8
STAMPA	7	Scontro sul format Salta il confronto in tv	Magri Ugo	11

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	12	Il punto - Il manifesto di Rehn - Nell'Europa integrata non ha senso indignarsi per le ingerenze elettorali	Folli Stefano	13
-------------	----	---	---------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	15	Spesometro, tracciabilità completa	Bellinazzo Marco	14
-------------	----	--	------------------	----

Grilli: le banche italiane sono sane

«Il prestito Mps non è un salvataggio»

Il ministro: niente dubbi sulla tenuta del Paese. Fiducia in via Nazionale
Monti: il sistema ha retto. Alfano, Pd e Grillo: commissione d'inchiesta

220

milioni. Le perdite che il Monte dei Paschi di Siena è riuscito a ritardare grazie all'operazione Alexandria

L'Antitrust

Bankitalia efficace, ora serve più trasparenza e concorrenzialità

Il premier

«Questa vicenda non deve gettare ombre sul sistema bancario»

ROMA — Il Monte dei Paschi di Siena «è solido». I Monti-bond «non sono un salvataggio», ma un prestito per «rendere ancora più solida una banca solida»: il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in Parlamento, davanti alle commissioni delle Finanze di Camera e Senato, per prima cosa ha lanciato un messaggio rassicurante «per i depositanti» e i risparmiatori in genere. Prima di arrivare a Montecitorio Grilli aveva presieduto il comitato per la stabilità finanziaria — con lui c'erano il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas e il presidente dell'Ivass, Fabrizio Saccomanni — che aveva rilevato «i segnali di miglioramento», dei mercati finanziari, «conseguenti soprattutto all'allentamento delle tensioni sul rischio sovrano» e aveva constatato che Mps «ha una situazione patrimoniale complessiva solida e che le tensioni che lo hanno riguardato non producono effetti sul sistema bancario nel suo complesso». Prendendo la parola in Parlamento, Grilli ha insistito proprio su questo chiedendo alla politica di abbassare i toni del dibattito sulla terza banca del Paese per non mettere a rischio la ritrovata fiducia degli investitori sull'Italia. «Le preoccupazioni sul nostro Paese seppure attenuate sono ancora presenti» e quindi «è ora indispensabile non insinuare dubbi sulla solidità del sistema creditizio, che non viene toccata neppure dalle vicende del Mps» ha detto il ministro. Al quale si è aggiunto il premier Mario Monti. «La vicenda del Mps, su cui la magistratura deve andare fino in fondo, non deve gettare ombre sul sistema bancario italia-

no che ha retto alla crisi meglio di altri Paesi».

Tornando allo stato di salute della banca di Rocca Salimbeni, le sue condizioni «non richiedono il commissariamento» e «non c'è neanche da aspettarsi una sua nazionalizzazione» cosa che avverrebbe se Rocca Salimbeni non rimborsasse il prestito relativo all'emissione di titoli convertibili per 3,9 miliardi riservati alla sottoscrizione del Tesoro, i Monti-bond. «La quota del Tesoro salirebbe all'82% del capitale della Banca», ha rilevato Grilli precisando che la sottoscrizione pubblica dei bond «assoggetterà Mps a importanti e penetranti vincoli in termini di governance e operatività, di divieto di dividendi e di vincoli a remunerazioni».

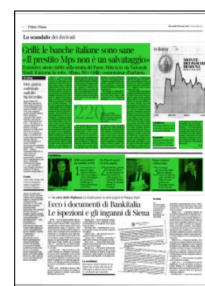
Ma il ministro si è soffermato anche sui controlli esercitati sulla gestione della banca senese e sulla Fondazione che ne è l'azionista di riferimento e su cui il Tesoro ha una vigilanza «dimitata alla legittimità degli atti». Quanto alla Banca d'Italia ha svolto un'attività di vigilanza «continua e di intensità crescente» che «ha consentito di individuare e interrompere comportamenti anomali a elevata rischiosità, inducendo la banca a rafforzare i presidi organizzativi di controllo». Inoltre, ha chiarito il ministro, Palazzo Koch «ha avviato una procedura sanzionatoria nei confronti del management». Si tratta di 4 procedimenti che hanno coinvolto dirigenti e responsabili della banca, in particolare l'ex direttore generale Antonio Vigni colpito nella buonuscita e raggiunto dalla sanzione massima di 64.555.

Alla lunga relazione del ministro

è seguito un altrettanto lungo dibattito politico che ha avuto come protagonisti i leader del Pdl, Angelino Alfano, dell'Udc, Pier Ferdinando Casini e l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Dopo aver creato qualche nervosismo tra i colleghi parlamentari ventilando l'ipotesi di una sua conferenza stampa successiva, Tremonti ha marcato la differenza tra i vecchi e i nuovi strumenti finanziari di sostegno pubblico alle banche, cioè tra Tremonti-bond e i Monti-bond, e ha attaccato l'azione del premier Monti nonché quella della Banca d'Italia prendendo di mira sia l'ex governatore attuale presidente della Bce, Mario Draghi, sia l'attuale, Visco, accusato di aver fornito sul caso Mps, spiegazioni «suicide». L'intervento più significativo politicamente è stato però quello di Alfano che ha proposto una commissione di inchiesta sulla vicenda Mps, a cui ha fatto seguito l'immediata contestazione di Casini e la cautela dell'esponente del Pd Zanda alla cui voce però si è aggiunta quasi subito quella del segretario Pier Luigi Bersani — che ieri Beppe Grillo ha invitato a dimettersi — che con più diplomazia ha dichiarato di non avere nulla in contrario sulla richiesta del segretario del Pdl. Fuori dalla politica, il presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella ha sollecitato ad affrontare «il grande problema» del peso delle fondazioni nell'azionariato delle banche.

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'audizione



Grilli: paracadute? No prestito al 9%

1 L'intervento su Mps ha detto Vittorio Grilli ieri «non si configura come salvataggio di una banca insolvente. Il tasso di interesse è del 9%».

Da Visco il report di sette pagine

2 Bankitalia, guidata da Ignazio Visco, ha presentato un documento di sette pagine sul caso Mps. Attese adesso le sanzioni per gli ex manager.



Vegas convoca i sindaci Mps

3 Il collegio sindacale della Banca Monte Paschi di Siena è stato sentito ieri dalla Consob guidata da Giuseppe Vegas. Attesa Kpmg.



L'Europa attacca Berlusconi

“Non rispettò gli impegni perciò l'Italia ora è in crisi”

Insorge il Pdl. Monti: con le riforme Pil +5%

L'accusa

Il governo Berlusconi non mantenne gli impegni e soffocò la crescita. Monti poi stabilizzò la situazione

Olli Rehn, commissario Ue

La protesta

Mi dissocio per le frasi del mio collega Rehn. Così la commissione Ue rischia di non apparire indipendente

Antonio Tajani, commissario Ue

Stoccata del commissario Rehn L'ex premier: non mi piego alla signora Merkel

FRANCESCO BEI

ROMA — Il colpo arriva dall'alto, inaspettato. A parlare è Olli Rehn, primo responsabile Ue della sorveglianza sui conti pubblici. La sede è quella ufficiale del parlamento europeo. «Nell'autunno 2011 — afferma il commissario finlandese in audizione — il governo di Berlusconi ha deciso di non rispettare più gli impegni presi con l'Ue. Causando «il prosciugarsi» dei finanziamenti al paese, il boom dello spread e, alla fine, avvitandosi in una crisi politica. Il «caso Italia» dunque — ovvero quanto avvenuto «tra l'agosto e il novembre 2011» — diventa un monito, «un esempio concreto», per spiegare i rischi che si corrono nel non seguire una politica di risanamento dei conti, mentendo a Bruxelles, alla Bce e ai mercati. «Nell'estate del 2011 — osserva il responsabile degli Affari economici — l'Italia aveva fatto promesse di risanamento dei conti. Inizialmente ha rispettato gli impegni, la Bce è in-

tervenuta e il costo del finanziamento pubblico è sceso, ma poi Berlusconi ha deciso di non rispettare gli impegni e il risultato è stato il prosciugamento dei finanziamenti, che ha soffocato la crescita economica e ha portato alla fine del suo governo». In Italia, sulle sue valutazioni, un Pdl rabbioso scatena il Vietnam. In un'intervista a Parioli pocket si fa sentire Berlusconi: «Per governare ho chiesto e ottenuto il consenso degli italiani, non quello della signora Merkel. Ma se vinco io la musica cambia». Il commissario Antonio Tajani esprime «rammarico» per le dichiarazioni del collega. Bordate arrivano comunque da tutto il partito. Renato Brunetta chiede le dimissioni di Rehn, il segretario Angelino Alfano parla di «intervento inaccettabile», Licia Ronzulli di «attacchi vili». Ma il colpo è arrivato e forte. Anche se Berlusconi, con i suoi, si dice certo che l'accusa di Rehn porterà acqua al suo mulino, accreditandolo come unico oppositore dell'austerità «imposta» dall'Ue. Intanto prosegue la sua campagna: dopo aver pagato 20 milioni per Balotelli, il Cavaliere ha firmato una fidejussione da 10 milioni di euro per garantire Forza Italia di fronte alle banche. E stasera si farà intervistare dal Tg3.

Il tema lanciato da Rehn è comunque centrale nella giornata politica. Per Bersani la commissione Ue «non ha scoperto una gran novità», visto che «i dati di questi 10 anni sono rovinosi sotto l'aspetto del bilancio pubblico, dell'economia reale e della credibilità delle istituzioni». Un tasto su cui batte anche Gianfranco Fini: «In tantissime circostanze le parole di Berlusconi non sono state comprese in Europa e in molti frangenti questa immagine si è riflessa sull'Italia».

Mario Monti non ha invece nessuna intenzione di essere «crocifisso» per aver messo delle tasse che, per giunta, sono state concordate dal suo predecessore con l'Europa. Il premier si presenta negli studi del Tg5 con tanto di grafico in cui è riportata la curva della crescita potenziale qualora l'Italia mantenesse il cammino di riforme avviate sotto il suo governo: «Se non si devierà» dal percorso virtuoso, spiega citando le previsioni del Fmi, l'economia italiana «crescerà del 5,75% nei prossimi cinque anni». Sul fronte Lega si fa sentire Roberto Maroni con una promessa: «Se perderò mi farò da parte perché ritengo che un leader che si candida non può riciclarsi se viene sconfitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GRAFICO

Mario Monti ha tirato fuori un grafico per spiegare le proprie ragioni ieri al Tg5 "L'Italia crescerà del 5,75% in 5 anni" ha detto



Sfida per il Senato: Pdl avanti in Lombardia, Pd in Sicilia. Ma la distanza è di un solo punto

Due regioni sul filo di lana

Critiche da Bruxelles a Berlusconi, si apre un caso

di RENATO
MANNHEIMER

Sempre più incerta la sfida per il Senato: i sondaggi dei vari istituti indicano in Lombardia e Sicilia, due delle Regioni decisive perché «valgono» mol-

ti senatori, centrosinistra e centrodestra vicinissimi. Con la coalizione di Berlusconi avanti di meno di un punto in Lombardia e quella di Bersani avanti di poco più di un punto in Sicilia.

Intanto da Bruxelles rimbalzano le valutazioni negative sul governo Berlusconi del commissario Ue Olli Rehn. Il Pdl insorge.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5 **Calzai**
Conti, Di Caro, M. Franco
Frenda, Guerzoni, Trocino

Il sondaggio Il centrodestra prevale in Veneto, il centrosinistra avanti in Puglia e Campania

Senato, la sfida nelle regioni decisive Lombardia e Sicilia sono in bilico

Il picco di indecisi o astenuti tra gli elettori lombardi

di RENATO MANNHEIMER

Quella per la maggioranza al Senato sarà probabilmente una battaglia all'ultimo voto. Gli esiti dei sondaggi effettuati regione per regione (per assegnare correttamente in ciascuna il premio di maggioranza) dai diversi istituti offrono un quadro diversificato, ma comunque caratterizzato da una situazione di difficile governabilità. In realtà, per la gran parte delle regioni, l'esito è già noto o facilmente prevedibile: la maggioranza (e il relativo premio) andranno al centrosinistra. Ma le poche che sono ancora in bilico fanno parte di quelle più popolate, che, di conseguenza, assegnano un maggior numero di senatori. Decisivi per la formazione o meno di una maggioranza in Senato.

Emblematico, al riguardo, è il caso della Lombardia. Che, come si sa, assegna ben 49 seggi, vale a dire quasi il 16% del totale dei senatori eletti nei confini nazionali. E nella quale, per di più, si vota, lo stesso giorno delle politiche, per il presidente e il consiglio regionale. Si tratta di una regione che è stata, a lungo, appannaggio del centrodestra. Ma, complici anche le vicende che hanno riguardato il presidente della Regione Formigoni, la situazione pare oggi mutata profondamente. Tanto che il vantaggio che il centrodestra ottiene comunque ancora in questo momento è talmente esiguo (meno di un punto percentuale) da collocarsi al di sotto del margine di approssimazione statistico e da rendere,

di conseguenza, impossibile l'assegnazione del premio di maggioranza. Il quadro è aggravato dal fatto che sono molti — 42%, assai più che nelle altre regioni qui considerate — coloro che dichiarano di non volere indicare l'intenzione di voto, perché indecisi o tentati dall'astensione. Le scelte di costoro possono mutare il quadro politico della regione. E non è senza significato il fatto che gli indecisi lombardi siano composti per la gran parte da ex elettori del centrodestra delusi. Oggetto, come si sa, sia della campagna di Berlusconi, sia di quella di Monti.

Per certi versi simile è il quadro offertoci dalla Sicilia. Qui è il centrosinistra (che ha appena vinto le elezioni per la Regione) a trovarsi in vantaggio. Ma, anche in questo caso, la differenza è di poco superiore a 1 punto percentuale, ciò che comporta l'impossibilità di stimare con certezza chi conquisterà i 14 seggi in competizione. C'è da notare qui la grande popolarità del Movimento 5 Stelle — già manifestatasi in occasione delle regionali — che sembra permettere a quest'ultimo di attribuirsi ben 3 seggi.

Assai diversa è la situazione in Veneto. Qui si riproduce la distribuzione di voti classica, con il centrodestra avanti. La rilevazione da noi effettuata all'inizio di questa settimana mostra una distanza di circa 8 punti, tali da attribuire 14 seggi alla coalizione di Berlusconi. Secondo altri istituti, il quadro è differente: alcuni indicano uno scarto ancora maggiore, altri di più modeste dimensioni. Appare tuttavia ragionevole in questo

momento attribuire il Veneto al centrodestra.

L'esito opposto sembra probabile in Puglia. La distanza è inferiore, pari a 6 punti, e il numero di seggi in palio (11) è meno consistente. Ma si tratta in ogni caso di una regione che, secondo i sondaggi più recenti, sarà conquistata dal centrosinistra.

Infine, anche la Campania risulta in questo momento essere appannaggio della coalizione guidata da Bersani. In questo caso, la differenza risulta ancora più accentuata e superiore addirittura ai 10 punti. Anche qui occorre notare la forte presenza del Movimento 5 Stelle e la possibilità che Rivoluzione Civile di Ingroia partecipi anch'essa alla distribuzione dei seggi. È vero che attualmente si colloca sotto la soglia minima (8%) richiesta dalla legge. Ma la differenza è talmente esigua da rendere più che possibile il suo superamento.

In definitiva, tutto pare dipendere dalla Sicilia e dalla Lombardia. Se il centrodestra prevalesse in entrambe le regioni, la maggioranza al Senato per Bersani sarebbe problematica e diverrebbe decisivo il ruolo di Monti (che, proprio per questo, ha di recente auspicato di ampliare il bacino — 15% a livello nazionale — sin qui ottenuto). Se, viceversa, il centrosinistra riuscisse a conquistarle, avrebbe assai meno problemi nella formazione di un governo stabile. Se conquistasse una sola delle due rimarrebbero comunque problemi nella formazione della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giochi a Palazzo Madama

La legge elettorale vigente, il cosiddetto Porcellum, prevede per il Senato l'assegnazione di un premio di maggioranza su scala regionale. In Lombardia, il partito o la coalizione vincente incasserà 27 senatori, su 49 seggi in palio. Gli altri 22 saranno divisi tra i partiti che superino la soglia dell'8% e tra i partiti che superino il 3% appartenenti a una coalizione con almeno il 20% dei voti. In Veneto il premio di maggioranza prevede 14 seggi sui 24 totali, in Sicilia 14 su 25, in Puglia 11 su 20, in Campania 16 su 29

IN LOMBARDIA



IN VENETO



IN CAMPANIA



IN PUGLIA



IN SICILIA



Sondaggio ISPO/ 3G Deal & Research S.r.l. per Corriere della Sera. Campione rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Estensione territoriale: nazionale. Metodo: CATI. Data di rilevazione: gennaio 2013. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

*Il valore più alto è riferito all'ipotesi di vittoria

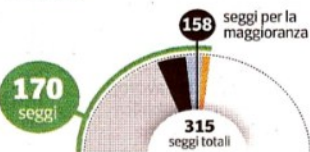
LE COMBINAZIONI E I SEGGI



Le combinazioni che garantiscono al centrosinistra la maggioranza assoluta al Senato

Vince ovunque ma non in Veneto

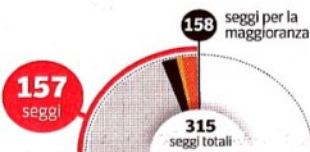
✓ Lombardia 27
✓ Campania 16
✗ Veneto 6



Le combinazioni che costringerebbero il centrosinistra a cercare alleati per avere la maggioranza in Senato

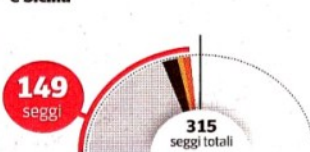
Perde in Lombardia e in Veneto

✗ Lombardia 14
✗ Veneto 6
✓ Sicilia 14



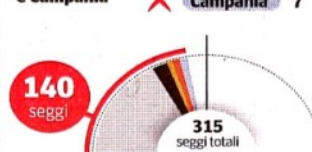
Perde in Lombardia, Veneto e Sicilia

✗ Lombardia 14
✗ Veneto 6
✗ Sicilia 6



Perde in Lombardia, Veneto, Sicilia e Campania

✗ Lombardia 14
✗ Veneto 6
✗ Sicilia 6
✗ Campania 7



CORRIERE DELLA SERA

Il focus

Le ricette in campo per finanziare il taglio delle tasse

Tasse da tagliare e coperture. In campagna elettorale è sul fisco che si concentra lo scontro tra i tre contendenti più accreditati: Pd, Pdl, e la coalizione guidata da Monti.

Ferrante a pag. 6

FOCUS

Le risorse Il Pd punta sulla patrimonialina Pdl e Prof sui tagli

► Il calo della pressione fiscale piatto forte dei programmi
Per finanziarlo scommettono tutti su spread giù e lotta all'evasione

MONTI PARLA DI STRETTA ALLA SPESA CORRENTE. DALL'ANTI ELUSIONE I DEMOCRAT CONTANO DI RICAVERE OLTRE 12 MILIARDI

BERLUSCONI PER FARE CASSA PREVEDE PURE UN PIANO DI DISMISSIONI DEI BENI PUBBLICI

IL FOCUS

ROMA Come previsto, siamo in piena battaglia fiscale. A parte le incognite che arriveranno dalla cronaca (da Mps al Mali) sarà il fisco il campo su cui si concentrerà lo scontro tra i tre contendenti più accreditati. Pd, Pdl, e la coalizione guidata da Monti. E le questioni non riguardano solo le tasse da tagliare, ma le coperture: il modo in cui le eventuali riduzioni fiscali saranno coperte (tagli alla spesa, altre tasse, altre entrate) e se siano effettivamente sostenibili da un punto di vista politico.

IL DOSSIER IMU

È stato Silvio Berlusconi ad aprire la partita – anche questo era prevedibile – con il dossier Imu.

La proposta del Pdl è quella di abolire l'imposta sulla prima casa con la rimodulazione di una serie di imposte minori, su tabacchi, alcol e giochi. Pd e Scelta civica sono stati costretti a reagire con una controffensiva Imu. Scelta civica l'ha impostata sulle detrazioni; il Pd con l'eliminazione dell'imposta per i valori bassi compensata da una minipatrimoniale personale per valori catastali sopra 1,3 miliardi.

Ma negli ultimissimi giorni il campo si è allargato. Il tema è la pressione fiscale generale. Complice la recessione siamo arrivati a cifre da record: al 44,7%, dice l'Istat. Nel 1994 quando comincia l'era secondo-repubblicana il peso delle tasse sul pil era del 40,77%.

I TAGLI DI MONTI

Ed è stato Mario Monti a sferrare l'attacco. L'altra mattina, ospite di Omnibus su la7, ha annunciato un programma di tagli fiscali da quasi 30 miliardi a regime, equivalente a poco meno del 2% del Pil. In che cosa consiste? Nella già annunciata riduzione dell'Imu, 2 miliardi e mezzo (la stessa



riduzione calcolata dal Pd), ma sulla base di detrazioni: per esempio quelle sui figli a carico. Poi, un forte taglio dell'Irap (il costo del lavoro verrebbe eliminato dalla base imponibile) da 11,5 miliardi e una riduzione dell'Irpef da 15,5.

Le coperture indicate da Scelta civica vengono dalla chiusura dei rubinetti della spesa corrente, dalla lotta all'evasione e dalla riduzione della spesa per interessi sul debito pubblico. È plausibile?

Tenere la spesa corrente al livello di quest'anno è possibile, ma si potrebbe fare uno sforzo ulteriore con la spending review. Sulla lotta all'evasione è difficile dire. Anche il Pd ritiene di poter ottenere più dei 12 miliardi calcolati per il 2012, ma è una posta aleatoria. Quanto alla spesa per interessi, dobbiamo augurarci che lo spread rispetto ai titoli tedeschi scenda. Se riuscissimo a stare sotto duecento punti potremmo risparmiare 5 miliardi l'anno. Non tantissimo rispetto ai 90 miliardi del 2012, ma sarebbe un primo passo. Alcuni osservatori ipotizzano che un controllo più rigido sulla spesa per l'acquisto di beni e servizi (circa 160 miliardi) costituirebbe un doppio risparmio: e cioè, i tagli da spending review e le loro conseguenze su una ulteriore riduzione degli interessi sul debito.

LE PROMESSE PDL

Sulla carta la strada indicata dal Pdl è più aggressiva. Un editoriale sul Giornale di lunedì firmato da Renato Brunetta, il responsa-

bile del programma economico pidiellino, dava indicazioni interessanti sulle linee guida del centro-destra. Eccole in sintesi. Brunetta scrive di una riduzione della pressione fiscale del 5% in 5 anni (pari a 80 miliardi di euro a regime). Da che cosa sarebbe fatto questo alleggerimento? Eliminazione dell'Imu prima casa (4 mld a regime), eliminazione dell'Irap (35 mld a regime), semplificazione delle aliquote Irpef, da porta a due sole, una al 23 e una al 33%. Questi tagli fiscali andrebbero finanziati attraverso due azioni: riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi e della spesa per interessi (che si otterrebbe secondo Brunetta anche dall'abbattimento del debito attraverso un programma di dismissioni del patrimonio pubblico). È sostenibile questo programma?

Sulla carta tutto si può fare. In realtà queste idee circolano nel campo pidiellino dai tempi di Forza Italia. Il processo di semplificazione delle aliquote Irpef non è sostanzialmente mai cominciato se non un assaggio nel 2005. Idem per quanto riguarda l'Irap. E in generale, a parte un indiscutibile contributo in termini di cultura politica - aver dato dignità al tema fiscale come discrimine nelle scelte elettorali - il contributo di Forza Italia prima e del Pdl dopo, all'abbassamento della pressione fiscale reale è stato pressoché nullo negli ultimi vent'anni. Perché il movimento politico di Silvio Berlusconi non è mai riuscito a convincere il Parlamento

e l'opinione pubblica a reperire nel taglio alla spesa pubblica le risorse per ridurre la pressione fiscale.

LA RICETTA DEL PD

Quanto alla posizione del Pd, l'analisi è più complessa. Il partito democratico sta facendo una campagna elettorale di rimessa. Si sente lepre, come dice Pierluigi Bersani, e dunque limita al massimo i rischi, l'esposizione sul programma. Sì, ha risposto all'offensiva sull'Imu, con una proposta formulata da Stefano Fassina, perché troppo delicato il fronte della prima casa. Ma per il resto vige prudenza. Sappiamo dai documenti prodotti negli ultimi tempi (a partire dal "Fisco 20-20-20" disponibile sul sito del Pd) che il partito di Bersani vuole ridurre l'Irpef sui redditi bassi, ma non quantifica la riduzione. Sappiamo anche che punta alla defiscalizzazione degli utili reinvestiti nelle imprese, ma non sappiamo in che misura. Sulle coperture, mentre l'eliminazione dell'Imu sotto i 500 euro viene finanziata da una patrimonialina, il resto per il momento viene assegnato genericamente al recupero dell'evasione fiscale. Viene stimato informalmente almeno un raddoppio della posta cifrata quest'anno, 12 miliardi. Ma non ci sono indicazioni esplicite. In realtà i vertici del Pd ritengono che al momento (sicuramente per tutto il 2013) non ci sia spazio per riduzioni sensibili delle tasse. E Bersani crede che la campagna elettorale vada fatta senza promesse.

Marco Ferrante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti dell'Italia

Cifre in %

	2011	2012	2013
 Variazione pil	+0,4	-2,3	-0,5
 Deficit/pil	3,9	2,9	2,1
 Debito/pil	120,7	126,5	127,5
 Inflazione	2,9	3,3	2,0
 Disoccupazione	8,4	10,6	11,5

Fonte: Commissione Ue, Previsioni d'autunno

Entrate e uscite

DATI TERZO TRIMESTRE 2012

	Milioni di euro	Variazione III trim 2012/III trim 2011	In % del Pil 2011	In % del Pil 2012
 A Entrate correnti (fisco e altro)	176.119	+3,6%		
B In conto capitale	942	-15,4%		
C Entrate totali (A + B = C)	177.061	+3,4%	43,5%	45,7%
D Spese correnti senza interessi	154.193	+0,5%		
E Spese per interessi passivi	18.384	+8,2%		
F Investimenti e altre in conto capitale	11.320	+4,9%		
G Uscite totali (D + E + F = G)	183.897	+1,5%	46,1%	47,5%
H Saldo corrente (A - D - E = H)	3.542		-0,1%	0,9%
I Saldo primario (C - D - F = I)	11.548		+1,8%	+3,0%
L Saldo netto (C - G = L)	-6.836		-2,5%	-1,8%

Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

Le proposte dei partiti



Pdl



Riduzione pressione fiscale del **5%**
in 5 anni (pari a 80 mld circa a regime)



Eliminazione **Irap**
(35 mld a regime)



Eliminazione **Imu** prima casa (4 mld a regime)
il taglio imu sarà rifinanziato da rimodulazione
imposte su tabacchi, alcol e giochi



Riduzione **Irpef**
a due aliquote

Questi tagli andrebbero finanziati attraverso riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi e della spesa per interessi



Pd



Riduzione **Irpef** sui redditi
bassi (non quantificata)



Defiscalizzazione **utili**
reinvestiti (non quantificata)



Aggiustamento **Imu**,
eliminata sotto i 500 euro

L'aggiustamento Imu viene finanziato da una patrimonialina personale. Tagli Irpef e tagli alle imprese dal recupero di evasione fiscale



Scelta civica



Riduzione **Imu** (più detrazioni):
2,5 miliardi



Riduzione **Irpef** redditi
medio-bassi 15,5 miliardi



Riduzione **Irap**
11,5 miliardi

Coperture: blocco della spesa a livello 2012, lotta all'evasione, riduzione spesa per interessi

Fonte: elaborazione Il Messaggero

CONFINET.IT



Il ministero del Tesoro

Scontro sul format Salta il confronto in tv

Il Cavaliere non vuole la presenza di sei candidati: solo i tre capi-coalizione

Pier Luigi Bersani (Pd)

Per quale diavolo di motivo non si può fare il confronto a sei? Sono del partito democratico e partecipo solo a cose dove tutti hanno uguali condizioni

Paolo Bonaiuti (Pdl)

Il confronto a sei proposto da Bersani non è l'unico possibile. Non può scegliere a piacimento nella lista dei 10 che corrono al di fuori di una coalizione

La Vigilanza lascia intendere che la formula preferita da Bersani non sarebbe regolare

UGO MAGRI
ROMA

Per il momento, niente confronto televisivo «all'americana». Tra i protagonisti manca l'intesa sul «format», vale a dire su chi vi deve partecipare. I leader delle tre coalizioni e nessun altro, sostiene il Cavaliere (sotto sotto Monti sposa la stessa tesi). Niente affatto, replica Bersani, porte aperte pure a Grillo, a Ingroia e a Giannino «perché siamo il Partito Democratico e crediamo nella parità di condizioni». Il segretario Pd rifiuta dunque i dibattiti «à trois»; Berlusconi a sua volta contesta le «ammucchiare» a sei, dove non riuscirebbe a essere il protagonista (semmai Grillo, il quale non vede l'ora di parteciparvi «per salutare» a modo suo «questa classe politica che va a casa»). Dunque stallo totale, in calendario al momento non c'è nulla di deciso. È saltato l'appuntamento di sabato sera, su cui facevano affidamento Vespa e il direttore del Tg1 Orfeo. Né sembra che Sky abbia trovato la formula magica per mettere tutti d'accordo.

Politicamente, Bersani surclassa Silvio in astuzia. Tra i due, a desiderare il confronto è senza dubbio il secondo, perché ha l'obbligo di rimontare. Invece sembra quasi il contrario. Non solo il segretario Pd è riuscito a evitare il dibattito, ma ha presentato l'altro come un coniglio in fuga (gustosa immagine di Giannino). C'è riuscito spargendo di prima mattina la voce che Berlusconi aveva detto no al dibattito da Vespa, e scatenando una raffica di dichiarazioni (Sereni, Orfini, Stumpo, cui si è unita dal versante Fli la Perina) per gridare «vergogna!». Così la versione di Largo del Nazareno ha trionfato sul web. Invano Bonaiuti, portavoce berlusconiano, ha tentato di riportare i buoi nella stalla quando erano ormai fuggiti.

Ma sul piano delle regole, chi ha ragione? Mettere ordine sarà compito oggi della Commissione di vigilanza Rai. Già ieri ha tenuto l'ufficio di presidenza per far sapere che la competenza sui «format» spetta ai vertici di Viale Mazzini. Però la Commissione un criterio lo offre là dove tiene ferma «la distinzione tra capilista e capicoalizione». Cioè lascia intendere che in Rai i dibattiti si possono sicuramente fare a 3 (Bersani, Berlusconi, Monti) oppure a 13 (i tre capicoalizione di cui so-

pra, più i 10 capilista che non sono parte di un'alleanza). Invece la formula a 6 gradita dal segretario Pd (3 capicoalizione più 3 capilista) non sembra rientrare nello schema canonico. Difficile dunque che venga adottata dalla Rai, dove non c'è solo Vespa in grado di ospitare un confronto. Ad esempio, il direttore di RadioRai Preziosi aveva già strappato un sì da tutti i potenziali protagonisti, per cui circola anche l'ipotesi di un possibile match radiofonico, magari il 6 febbraio.

Bersani alza le spalle, «se il confronto non si potrà fare in Rai, allora io vado a Sky», dove regna un certo ottimismo e già si lavora per la data del 18 febbraio. Trattandosi di emittente privata, non varrebbero i vincoli della Commissione di vigilanza bensì le regole più lasche di Agcom (l'articolo 8 del Regolamento elettorale suona alquanto confuso sui dibattiti, probabile che venga chiarito nel Consiglio di domani). Fatto sta che nel giro berlusconiano il «no» resta «no», il dibattito dev'essere a tre oppure non se ne fa niente. Dalle parti di Monti la pensano più o meno uguale, con l'accortezza tuttavia di non mettere veti. Spiega Alfonso, «comunicatore» per la lista Monti: «Sono gli altri che si inventano le regole in corsa per complicare le cose, noi vogliamo soltanto che i cittadini possano vedere per giudicare».





1994

Berlusconi-Occchetto da Mentana

■ Per il suo esordio, il Cavaliere accettò il faccia a



1996

Berlusconi-Prodi dalla Annunziata

■ Il confronto con il leader dell'Ulivo, condotto



2006

Berlusconi-Prodi da Vespa

■ Nessun confronto tra Berlusconi e Rutelli nel 2001. Nel 2006 il faccia a faccia a «Porta a Porta»



2012

Bersani-Renzi a RaiUno per le primarie

■ Niente confronto Berlusconi-Veltroni nel 2008. Nel novembre 2012 la sfida tv per le primarie

IL PUNTO di Stefano Folli

Il manifesto di Rehn

► pagina 12

Nell'Europa integrata non ha senso indignarsi per le ingerenze elettorali

IL PUNTODI **Stefano Folli**

Forse Rehn è inopportuno ma l'Unione vuole garanzie sulla stabilità italiana dopo il voto

Il vice-presidente della Commissione europea, Olli Rehn, si è affrettato a precisare nella serata di ieri che non era sua intenzione interferire con la nostra campagna elettorale. Segno che qualcosa del costume italico ha varcato le Alpi. Questo dire e poi smentire è tipico della politica romana, ma di solito non attenua il messaggio: serve in genere a salvare le forme.

È quello che ha fatto Rehn: pur salvando la forma, ha fatto capire con chiarezza qual è il risultato delle elezioni più gradito in Europa. Dovrà essere un esito in grado di tenere Berlusconi lontano dall'area del governo, visto che all'ex premier l'esponente della Commissione fa carico di aver tradito gli impegni presi nel 2011 con l'Unione, esponendo di conseguenza esposto l'Italia al rischio del collasso finanziario.

S'intende che nel partito di Berlusconi ci si è indignati. Brunetta ha chiesto le dimissioni di Rehn e Berlusconi, forse non a caso, ha scelto la giornata di ieri per affermare che lui cerca «il consenso degli italiani, non quello della signora Merkel». Aggiungendo che, in caso di vittoria del centrodestra, «la musica cambierà». Come dire che l'Italia inaugurerà una sua politica autonoma dall'influenza di Berlino.

Cosa significhi in concreto non è chiaro, visto che i vincoli di bilancio varranno, nel caso, anche per Berlusconi. È vero però che le parole di Rehn hanno gettato un grosso sasso nelle acque già agitate del dibattito elettorale. Hanno eccitato un vago sentimento nazionalista che Berlusconi a tratti incoraggia. E in effetti nel centrodestra si so-

no stracciati le vesti in tanti, come testimonia la reazione di Alfano e di altri: tutti indignati per l'«ingerenza» della Commissione. Eppure l'intervento del vice-presidente può essere inopportuno sul piano politico, ma non è certo illegittimo.

Nell'Europa senza più frontiere della moneta unica e del «fiscal compact» non circolano liberamente solo le persone, ma anche le opinioni. Compresa quella dei commissari-guardiani dell'Ue, la cui attività non a caso scandisce la vita economica dei paesi membri in ogni stagione dell'anno. Che queste voci debbano tacere in campagna elettorale è una tesi a cui nessuno crede, ma che si preferisce sostenere con una certa dose di ipocrisia quando è conveniente farlo. In realtà quello che accade in Francia e in Germania interessa agli italiani come mai in passato; per contro a Parigi e a Berlino si guarda con attenzione alle scelte del nostro paese. E non potrebbe essere altrimenti.

Certo, non si può dar torto a Mario Mauro, storico parlamentare europeo, prima con il Pdl e oggi candidato con la lista Monti. Dice Mauro di avvertire un senso di fastidio quando sente «parlare male dell'Italia in Europa e dell'Europa in Italia». Sotto questo profilo si può persino dubitare che l'intervento di Rehn ottenga il risultato auspicato. Potrebbe addirittura innescare un moto di irritazione verso l'Europa e le sue ricette impopolari. C'è da augurarsi che non sia l'inizio di qualcosa di peggio, come farebbero pensare le frasi berlusconiane contro l'Europa tedesca e la necessità di suonare un'altra musica. In ogni caso Rehn fa capire che a Bruxelles e nelle maggiori capitali si farà di tutto per tenere l'Italia agganciata a una cornice di stabilità politica. E sappiamo, del resto, che il Ppe ha già compiuto da tempo la sua scelta pro-Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Domani scade l'obbligo per gli operatori finanziari di comunicare al Fisco gli acquisti effettuati con carta di credito

Spesometro, tracciabilità completa

Monitorate le spese sopra i 3.600 euro effettuate dal 6 luglio al 31 dicembre 2011

A REGIME

A partire dalle uscite del 2012 le comunicazioni dei dati rilevanti ai fini Iva dovranno essere inviate entro il 30 aprile di ogni anno

Marco Bellinazzo
MILANO

■ Lo **spesometro** si completa. L'amministrazione finanziaria avrà d'ora in avanti a disposizione un quadro sempre più dettagliato degli acquisti effettuati dai contribuenti. Il monitoraggio ai fini degli accertamenti sintetici e da redditometro, dunque, potrà essere ancora più capillare.

Entro domani, infatti, i gestori di carte di credito devono comunicare tutti i dati delle operazioni Iva di importo pari o superiore a 3.600 euro effettuate dal 6 luglio al 31 dicembre 2011 adoperando moneta elettronica (carte di credito, di debito o prepagate).

Quest'obbligo rappresenta l'ultimo tassello del cosiddetto **spesometro** (introdotto dal decreto legge 78 del 2010) ed aveva subito un rinvio (Dl 70 del 2011) rispetto alla scadenza originaria prima al 15 ottobre 2012 e poi al 31 gennaio 2013.

Gli intermediari che hanno emesso le carte di credito, di de-

bito e prepagate attraverso cui sono effettuati gli acquisti rilevanti dovranno trasmettere all'anagrafe tributaria i dati anagrafici dell'acquirente, gli importi complessivi di ogni singola transazione, la data in cui è stata effettuata e il codice fiscale dell'operatore commerciale presso il quale è avvenuto il pagamento elettronico.

A partire dalle spese dell'anno 2012 le comunicazioni dei dati relativi alle operazioni rilevanti ai fini Iva dovranno essere inviate, invece, entro il 30 aprile dell'anno successivo. Quindi per gli acquisti fatti lo scorso anno, gli intermediari dovranno eseguire la comunicazione entro il 30 aprile 2013.

Più in generale, entro la stessa data si dovrà provvedere alla comunicazione dei dati degli acquisti e delle operazioni Iva effettuate nel 2012 secondo le regole semplificate introdotte dall'articolo 2, comma 6, del Dl 16/2012 con il quale si è tentato di correggere alcune disfunzioni manifestatesi in questa prima fase di applicazione.

Un provvedimento direttoriale dovrà fissare le specifiche tecniche, ma l'agenzia delle Entrate ha annunciato che lo **spesometro** del 2012 si presenterà con un modello vero e pro-

prio e non più sotto forma di tracciato record, così da consentire la compilazione e la stampa dei dati da parte dell'intermediario. Dovrebbe poi essere previsto un invio cumulativo per ciascun cliente e fornitore, a prescindere dagli importi, come in passato accadeva per i soppressi elenchi dei clienti e dei fornitori.

È stata eliminata, dal 1° gennaio 2012, la soglia minima di rilevanza di 3mila euro. Le transazioni per cui è obbligatoria l'emissione della fattura devono essere comunicate anche se di importo inferiore a 3mila euro (Iva esclusa). Sempre per le operazioni rilevanti ai fini Iva soggette all'obbligo di fatturazione, la nuova disciplina prevede, tra le altre cose, che la comunicazione comprenda, per ogni cliente e fornitore, l'ammontare complessivo di tutte le operazioni attive e passive effettuate nel periodo di riferimento, senza che assuma rilevanza l'importo unitario.

Al contrario, resta in vigore la soglia di 3.600 euro (comprensiva di Iva) per le operazioni non soggette all'obbligo di fatturazione solitamente effettuate da commercianti, albergatori, ristoratori, artigiani nei confronti del consumatore finale.

twitter@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01 | LO SPESOMETRO

Lo **spesometro** è stato introdotto dal Dl 78 del 2010. La prima comunicazione per gli operatori commerciali scadeva il 2 gennaio 2012 e ha riguardato il periodo d'imposta 2010 per le operazioni soggette all'obbligo di fatturazione pari o superiore alla soglia di 25mila euro al netto dell'Iva. Per il 2011 la soglia si è abbassata a 3mila euro per le operazioni soggette a obbligo di fatturazione e a 3.600 negli altri casi (monitorati a partire dal 1° luglio scorso). L'adempimento è scaduto il 30 aprile 2012

02 | OPERATORI FINANZIARI

Dall'iniziale assetto di obblighi erano state escluse dal decreto

sviluppo (Dl 70 del 2011) le operazioni il cui pagamento avviene attraverso carte di credito, di debito e prepagate emesse da intermediari soggetti agli obblighi di comunicazione all'anagrafe tributaria. Con il successivo Dl 98 del 2011 era stato imposto a questi operatori di inviare un elenco degli acquisti che i loro clienti effettuano, utilizzando le carte elettroniche, per importi non inferiori a 3.600 euro. La scadenza originaria del 30 aprile 2012 è stata prorogata prima al 15 ottobre 2012 e poi al 31 gennaio 2013

03 | LA COMUNICAZIONE

Gli intermediari che hanno

emesso le carte di credito, di debito e prepagate attraverso cui sono effettuati gli acquisti rilevanti dovranno trasmettere all'anagrafe tributaria i dati anagrafici dell'acquirente, gli importi complessivi di ogni singola transazione, la data in cui è stata effettuata e il codice fiscale dell'operatore commerciale presso il quale è avvenuto il pagamento elettronico. In particolare, andrà indicato il codice fiscale dei soggetti associati con i quali è stato stipulato un contratto di installazione e utilizzo dei dispositivi POS (Point of sale) per la ricezione dei pagamenti elettronici

